



Rassegna stampa

Lunedì 8 novembre 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Le regole per i sussidi

Reddito, si dovrà accettare anche un lavoro di tre mesi

Si all'obbligo per i beneficiari del reddito di cittadinanza di accettare rapporti di lavoro della durata inferiore a tre mesi. Si tratta di una delle proposte che ha elaborato il Comitato scientifico per la valutazione del reddito di cittadinanza presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno: saranno presentate domani.

Bisozzi a pag. 3

Reddito, si dovrà accettare anche un lavoro di tre mesi

►Indicazioni della Commissione Saraceno ►Proposto l'aumento delle risorse per cambiare le regole sul sussidio statale da destinare alle famiglie numerose

GLI AIUTI

ROMA Si all'obbligo per i beneficiari del reddito di cittadinanza di accettare rapporti di lavoro della durata inferiore a tre mesi. No all'abbassamento dell'aliquota marginale dell'80 per cento che pesa sui percettori del sussidio che lavorano e che oggi perdono 80 centesimi di beneficio per ogni euro guadagnato. Pronte le proposte elaborate dal Comitato scientifico per la valutazione del reddito di cittadinanza presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno: verranno presentate in conferenza stampa nella giornata di domani. Non si tratta di proposte vincolanti, ma alcune di queste appaiono destinate a trovare spazio in manovra con degli emendamenti.

Per esempio, piace alla maggioranza anche l'idea di rivedere la scala di equivalenza che regola gli importi da versare ai beneficiari del reddito di cittadinanza e che oggi gonfia gli assegni destinati ai single mentre penalizza le famiglie numero-

se. Il reddito di cittadinanza raggiunge circa 3 milioni di persone attualmente; oltre un terzo è considerato occupabile, ma tra i percettori attivabili quelli che lavorano sono una minoranza. Per aumentare gli inserimenti lavorativi degli occupabili il governo ha già pianificato una serie di interventi in legge di Bilancio.

LE TAPPE

I più rilevanti? Dal prossimo anno la perdita del beneficio dovrebbe scattare dopo due so-

le offerte di lavoro rifiutate anziché tre. Inoltre la seconda offerta di impiego congrua non dovrebbe più essere soggetta a limiti (oggi al contrario deve essere collocata entro una distanza di 250 chilometri). E poi: alla prima offerta di impiego rigettata da parte di un componente attivabile di un nucleo, l'importo erogato dovrebbe diminuire di 5 euro ogni mese fino alla soglia minima dei 300 euro men-

sili o finché almeno uno degli elementi del nucleo interessato dalla decurtazione non sottoscriva un contratto di lavoro. Tornando ai cambiamenti suggeriti dal comitato scientifico, il problema della scala di equivalenza che penalizza le famiglie era noto da tempo. Anche il Rapporto Caritas 2021 ha evidenziato che a beneficiare del reddito di cittadinanza sono soprattutto i single e i nuclei poco numerosi, per effetto della scala di equivalenza che cresce lentamente all'aumentare del numero dei componenti del nucleo. Ma trasformare il red-



Peso: 1-3%, 3-52%

dito di cittadinanza in un sussidio per famiglie non è un'operazione a costo zero, dunque prima vanno individuate le risorse necessarie. Per quanto riguarda l'aliquota marginale dell'80 per cento che grava sui percettori del sussidio che lavorano, e che secondo il team guidato da Chiara Saraceno costituirebbe un forte disincentivo ad accettare un impiego, la partita è più complicata. È proprio la spesa per i percettori attivabili che non si attivano a preoccupare il governo ed è per questo che per abbattere il costo del reddito di cittadinanza l'esecutivo ora punta ad accelerare gli inserimenti lavorativi degli occupabili sanzionando più duramente chi rifiuta il lavoro.

L'ALiquota

La proposta di ridurre l'aliquota marginale sembra muoversi invece in una direzione opposta, visto che un eventuale abbassamento eroderebbe i ri-

sparmi prodotti da un numero più elevato di assunzioni di percettori del sussidio. Quanto alla proposta di rendere congrue anche le offerte di lavoro della durata inferiore a tre mesi, si tratta di una soluzione che va a genio non solo agli imprenditori, e in particolare a quelli che cercano lavoratori stagionali, ma che troverebbe d'accordo pure il ministro del Lavoro Andrea Orlando. Per il comitato scientifico quello dei tre mesi è un limite che complica notevolmente gli accessi nel mercato del lavoro dei beneficiari occupabili con meno competenze.

La sociologa Chiara Saraceno ha anche fatto notare che per le famiglie di extracomunitari ha pesato il requisito dei dieci anni di residenza in Italia. Tuttavia, la soglia di residenza richiesta difficilmente verrà ridotta a 5 anni. La platea dei percettori del reddito e della pensione di cittadinanza è composta al momento da 2,53

milioni di italiani, 308mila cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno Ue e circa 116mila cittadini europei. La misura calata a terra nel 2019 è costata fin qui quasi 18 miliardi di euro, di cui 730 milioni solo il mese scorso. A settembre l'importo medio versato ai beneficiari del reddito di cittadinanza è stato pari a 578 euro.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAL PROSSIMO ANNO
LA PERDITA
DEL BENEFICIO
SCATTERÀ
DOPO DUE RIFIUTI
ANZICHÉ TRE**

L'intervista**Sos Plebiscito
la sferzata
del Prefetto
«Basta degrado»****Paolo Barbuto
Leandro Del Gaudio**in settimana alla presenza del sindaco Gaetano Manfredi.
*A pag. 16***I**l Plebiscito sfregiato è un tema ricorrente nella narrazione della città in abbandono. Sul caso è pronto a scendere in campo il nuovo prefetto Palomba, già convocato un vertice in set-

«Subito un comitato al lavoro con il sindaco per rilanciare la piazza»

La città abbandonata**Plebiscito nel degrado
la sferzata del Prefetto****►Palomba: «Partire dal decoro urbano per garantire meglio l'ordine pubblico» ►In settimana già convocato un tavolo con la presenza del sindaco Manfredi****LA SVOLTA****Paolo Barbuto
Leandro Del Gaudio**

Il Plebiscito sfregiato è un tema ricorrente nella narrazione della città in abbandono. La piazza-simbolo di Napoli diventa la rappresentazione stessa della città: una bellezza mozzafiato umiliata da un inarrestabile degrado. Il tema è stato affrontato, con forza, sulle

colonne del Mattino dal direttore di Palazzo Reale, Mario Epifani il quale, a un anno esatto dall'avvio della sua esperienza nel cuore di piazza del Plebiscito, ha lanciato il suo appello per il recupero di

un luogo che ha un «grave problema di decoro e di pulizia».

L'appello era rivolto principal-



Peso: 13-1%. 16-40%

mente al nuovo sindaco Manfredi e al Prefetto, Claudio Palomba, affinché contribuissero a un progetto di recupero del Plebiscito.

L'INTERVENTO

Non ha tentennato il Prefetto Palomba, s'è messo immediatamente in movimento e ha deciso che nel Comitato per l'Ordine Pubblico convocato in settimana, quello del Plebiscito sarà un tema centrale. «Essendoci più attori in questa vicenda - ha dichiarato il Prefetto - è bene trovare una soluzione che sia la sintesi di un confronto a più voci e su più livelli. In settimana, nel corso del comitato, affronteremo, anche in presenza del sindaco, il caso di piazza del Plebiscito».

Ma Claudio Palomba sa bene, forte della sua esperienza a Torino, che certe questioni ampie non possono essere affrontate in ambiti ristretti. Anzi: vanno ampliati i punti di vista e i soggetti chiamati ad offrire il proprio contributo: «Affronteremo questa vicenda non solo sotto il profilo dell'ordine pubblico ma, soprattutto, del decoro urbano, perché - come ho avuto modo verificare a Torino - è una precon-

dizione necessaria per ogni tipo

di intervento. Ovviamente dopo il comitato affronteremo la questione in un tavolo più allargato, in grado di far dialogare altri soggetti istituzionali come Curia e Soprintendenza, accanto agli altri soggetti istituzionali interessati alla gestione di piazza del Plebiscito».

IL DECORO

Insomma, prima ancora di restituire al Plebiscito la sicurezza che merita, va affrontata la questione del degrado che l'avvolge. Il colonnato buio e abbandonato, di sera diventa un orinatoio, gli angoli nascosti consentono a writers e teppisti di sfogarsi con bombolette sui marmi antichi, la piazza immensa, durante la notte, viene invasa da bande su due ruote che spadroneggiano.

Ma chi deve occuparsi del decoro di quella piazza e di tutta la città? Attualmente nella nuova Giunta del sindaco Manfredi non esiste una specifica delega al decoro: dell'immagine di Napoli si occupano tutti gli assessori, con particolare attenzione da parte di Teresa Armato che ha in carico il turismo e di Laura Lieto, che gestisce l'urbanistica, ma sul tema c'è anche l'attenzione del sindaco che ha mantenuto la delega alla cultura. Insomma, quello del decoro è un tema trasversale che oggi passa per molte stanze dell'Amministra-

zione napoletana, anche per quella dell'assessore Cosenza che ha in carico l'illuminazione.

IL BUIO

Proprio la scarsa illuminazione del Plebiscito sembra rappresentare uno dei problemi più sentiti, ma Edoardo Cosenza ha chiarito che le cose stanno per cambiare: «Per tutta la città è previsto un progetto di efficientamento energetico della pubblica illuminazione e in quel progetto è compresa, ovviamente, anche piazza del Plebiscito». È solo questione di tempo, insomma, anche per cancellare il buio dalla piazza. Però proprio per la questione del potenziamento di fari e lampioni potrebbero esserci difficoltà burocratiche: «Probabilmente è impossibile mettere nuovi punti luce per via dei vincoli architettonici - ha spiegato Cosenza - ma dialogheremo costruttivamente con la Soprintendenza al momento giusto. In fase progettuale si studierà comunque come incrementare l'illuminazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ASSESSORE
COSENZA:
«PRIMO OBIETTIVO
POTENZIARE
L'ILLUMINAZIONE
PUBBLICA»**

Il caso

Quei minorenni
che arrivano soli
sui barconi
dalla Libia

di Salvo Palazzolo
● a pagina 15



A Trapani la nave dei bambini migranti “Inizia una nuova vita”

Ci sono 170 minorenni fra gli 847 sbarcati in Sicilia con la Sea Eye 4
‘Quasi raddoppiati in un anno. Si teme una nuova tratta delle schiave’

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo

TRAPANI – All'improvviso, il molo che si affaccia sulla città è pieno di bambini che giocano con i palloncini colorati, donati dalla Caritas. Un uomo di mezza età appena sbarcato si inginocchia e prega. Una giovane madre abbraccia la figlioletta di pochi mesi. Un ragazzo, invece, stringe al petto una scatola. Cosa c'è lì dentro? «Guarda – dice – è una colomba, mi si è posata sulla spalla quando ero in Libia. E insieme abbiamo attraversato il mare per arrivare in Italia».

Alle tre del pomeriggio, il molo

Rosciglione si riempie dei canti dei migranti appena arrivati con la Sea Eye 4, la nave della Ong tedesca che fra martedì e giovedì ha salvato in sette operazioni 847 persone provenienti dall'Africa subsahariana. «I minori sono davvero tanti – spiega la prefetta di Trapani Filippina Cocuzza – ci sono anche molti bambini». Sono 170 i minorenni, 130 hanno viaggiato da soli. «La nostra prima attenzione è per loro, e per i soggetti vulnerabili», dice ancora la prefetta mentre procedono le prime visite mediche e i tamponi, poi i migranti saliranno sulle due navi quarantena appena arrivate al porto, i minori saranno invece ospitati in alcuni cen-

tri in provincia di Trapani e Ragusa.

Suor Linda ha un sorriso per tutti, con i volontari della Caritas e della Croce rossa distribuisce scarpe. Un giovane eritreo fa fatica a camminare, si sostiene con un bastone: «È stato picchiato in Libia», sussurra un amico. «A Zwara abbiamo pagato mille dollari a persona», spiega un altro ragazzo eritreo, e presenta la sua famiglia: la giovane moglie e due bambine sorridenti che non hanno



alcuna intenzione di restare nella fila sistemata dai poliziotti per il trasferimento nella tenda dei tamponi. Il papà le richiama: «Stiamo andando a fare un gioco, non restate indietro». Fa una pausa e sussurra al cronista: «Hanno pianto tanto le mie figlie, ora speriamo che inizi una nuova vita».

Quanti bambini con i palloncini colorati sul molo di Trapani. Mentre il leader della Lega Matteo Salvini twitta: «Una nave tedesca sta per lasciare in Sicilia più di 800 clandestini. I ministri dell'Interno e degli Esteri hanno chiesto a Berlino e Bruxelles di farsi carico di questi immigrati o per loro va bene così?». Sul molo

dei bambini non c'è tempo per le polemiche. Giovanna Di Benedetto, di Save the children, sta cercando di capire quante ragazzine della Costa d'Avorio ci siano a bordo: «Nell'ultimo anno – spiega – c'è stato un incremento di arrivi da quel paese». Cosa c'è dietro? Forse, una nuova tratta delle schiave. «Quest'anno, sono stati soccorsi 7.800 minori, l'anno scorso erano stati 4.800».

Scendono ancora migranti dalla nave. I mediatori dell'Unhcr si fermano a parlare con un gruppo di eritrei. Intanto, i volontari dell'Humanitas Trapani e i colleghi "Angeli del soccorso" si prendono cura di alcuni ragazzi. «Ecco la nostra macchina

dell'accoglienza, che abbiamo approntato con un breve preavviso – dice la prefetta Cocuzza – si fonda sull'impegno e la generosità di uomini delle istituzioni e volontari». Oggi, la volontaria più giovane si chiama Caterina, ha 20 anni, è una studentessa. Il più "anziano" del gruppo è invece Nino Di Fazio, fa il volontario da vent'anni, è stato anche in Abruzzo durante il terremoto. Dice: «Mi ha sconvolto vedere i volti di tutti quei bambini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini: "I ministri hanno chiesto all'Ue di farsi carico di loro o va bene così?"

L'Italia sogna un bagno alle terme arriva il bonus, ma è già sold out

Da oggi il clic day
per i 200 euro
a persona. Le domande
sono oltre 500mila
e molte strutture
le hanno già bloccate

di **Alessandra Paolini**

1265 mila voucher sono già stati tutti accaparrati. E così tutto lascia pensare che da oggi i 53 milioni di euro messi a disposizione dal governo scivoleranno via in un attimo: proprio come olio d'argan caldo nel bel mezzo di un massaggio ayurvedico, visto che si parla del bonus terme.

Da stamane si comincia a fare sul serio. Da mezzogiorno in poi, le strutture che si sono accreditate potranno riversare sul sito di Invitalia la valanga di richieste dei clienti interessati ai 200 euro di bonus da spendere alle terme. Una rincorsa al benessere e al relax che ha convinto, si calcola, più di 500 mila italiani a programmare una giornata tra saune e manipolazioni cervicali. «La cifra esatta di quanti hanno fatto domanda – spiega Massimo Caputi, presidente di Federterme – la sapremo solo stasera. Il numero potrebbe essere gonfiato, perché sicuramente qualcuno avrà fatto richiesta in più siti termali e per più persone, non avendo capito che il bonus è personale ed una tantum. Ma sentendo gli associati, una cosa è certa: siamo stati letteralmente sommersi. E alcune strutture hanno scelto di mettere un tetto massimo per gli ospiti. Ma siamo felicissimi di questa iniziativa, che

grazie anche alla semplicità di accesso sta dando risultati sorprendenti. E farà da volano all'intero indotto, riempiendo alberghi, ristoranti e negozi».

Per chi gestisce il turismo legato a sorgenti d'acqua, pozze bullicanti, fanghi, bagni, caldarium e inalazioni, il decreto-legge del 5 agosto si preannuncia dunque una vera manna dopo la crisi innescata dalla pandemia, che nel 2020 ha visto crollare gli incassi fino al 90 per cento. Ma come funziona il bonus? Le strutture che hanno voluto partecipare, e sono tantissime – 74 nel solo Veneto, 15 in Toscana, 24 in Campania, solo per fare qualche esempio – hanno dato la loro disponibilità a fine ottobre. Dando la possibilità ai clienti di fare richiesta diretta sui loro siti. Nei prossimi giorni lo si potrà ancora fare, ma da oggi scatta il passaggio successivo, con il riversamento delle domande a Invitalia. Anche per questo il personale delle terme da stamattina è sul piede di guerra: sarà una guerra contro il tempo. Più si fa in fretta e più bonus si portano a casa. «Pensi che noi abbiamo messo su una task force di addetti – racconta Marcello Cicalò, direttore operativo del gruppo Italian Hospitality Collection che

raggruppa in Toscana le terme di Fonte Verde a San Casciano, Bagni di Pisa e Grotta Giusti a Montecatini Terme – abbiamo avuto una media di 130 adesioni all'ora. L'iniziativa del governo è stata geniale: permette a un turismo, considerato di nicchia, una visibilità incredibile. Terme sono sinonimo di benessere fisico e psichico. E mai come adesso tutti ne abbiamo bisogno». Il bonus – che è svincolato dal reddito – dovrà essere utilizzato entro 60 giorni. Altrimenti, i soldi torneranno nel "caldarone". Se le prestazioni a cui ci si sottopone sono più di una, tra la prima e la seconda non possono passare più di 45 giorni. Chiaramente, tutte le spese oltre i 200 euro sono a carico del cliente. Dunque, via coi bagni di vapore e con lo scrub agli acini d'uva. Il bonus terme sembra aver sbloccato così bene i "chakra" della categoria che c'è chi invoca il bis per il 2022. «Speriamo che ci sia un nuovo finanziamento – dice Aldo Ferruzzi, general manager delle Terme di Cervia, in Romagna – altri incentivi per fare scoprire alle persone la bellezza di un relax tutto made in Italy».

Vaccini, la terza dose non decolla poche adesioni di medici e prof

L'incidenza dei contagi in Campania sale al 3,37 per cento e si mantiene al di sopra della media nazionale. Sos dal Santobono: "Boom di ricoveri di bimbi con infezioni respiratorie non da Covid, ma corsie piene"

di **Dario Del Porto** • a pagina 3

Covid, terze dosi di vaccino a rilento per il personale di scuola e sanità

L'incidenza dei contagi in Campania sale al 3,37 per cento e si mantiene al di sopra della media nazionale. Non c'è allarme negli ospedali, ma arriva l'sos dal Santobono: "Boom di ricoveri di bambini con infezioni respiratorie, corsie già piene"

di **Dario Del Porto**

Il virus continua la sua marcia ma non decolla la campagna per la somministrazione delle terze dosi di vaccino: a Napoli fra il personale sanitario solo uno su due ha aderito. In Campania sale ancora il tasso di incidenza del contagio da Covid-19: ieri ha toccato il 3,37 per cento, con un incremento dello 0,22 rispetto al giorno precedente e comunque sensibilmente al di sopra della media nazionale che si attesta all'1,3 per cento. Sono fortunatamente sotto controllo i numeri degli ospedali, che hanno ancora ampia disponibilità di posti, con un'occupazione di terapie intensive ferma al 3 per cento in tutta la Regione (18 su 656) e all'8 per cento in area medica (266 ricoveri su 3160 letti) dunque a una distanza rassicurante dalle soglie del 10 e del 15 per cento fissate dagli indicatori.

Ma le criticità non mancano. Un nuovo fronte si apre all'ospedale pediatrico Santobono dove, sottolinea il direttore generale, Rodolfo Conenna, «stiamo assistendo a una elevata richiesta di accesso al pronto soccorso e alla degenza per bambini affetti

da malattie respiratorie. Solo in pochissimi casi si tratta di Covid, ma intanto la pressione è forte e ci ritroviamo con le corsie piene». Secondo il manager (che ha attraversato la prima fase dell'emergenza coronavirus nella trincea dell'ospedale Cotugno) «su questo incremento può aver influito il fatto che a causa della pandemia i più piccoli sono stati a lungo in casa o comunque più protetti e adesso si ammalano più facilmente». In genere il picco delle infezioni respiratorie nei bambini si raggiunge a febbraio. «A novembre non ce lo aspettavamo», evidenzia Conenna che chiede alle famiglie di «rivolgersi al pronto soccorso solo nei casi più gravi, magari dopo aver misurato la saturazione e dopo essersi consultati con il pediatra».

Sulla opportunità di vaccinare contro il Covid anche i minori di età compresa fra i 5 e gli 11 anni (il via libera potrebbe arrivare il mese prossimo) il direttore generale dell'azienda "Santobono-Pausilipon" rileva: «Non è una decisione che spetta a noi. Sappiamo che i bambini possono contrarre la malattia e trasmetterla anche se non vengo-

no colpiti in forma acuta. Questo determina un bacino di potenziale contagio che impedisce raggiungere l'immunità di gregge».

Il governo sta valutando l'ampliamento della platea di cittadini ai quali somministrare anche la terza dose di vaccino, dopo fragili, over 60, personale scolastico e sanitario. Al momento in Campania ne sono state somministrate meno di 200mila: 195mila in tutto il territorio, 3400 effettuate nella giornata di sabato. La scorsa settimana il governatore Vincenzo De Luca ha fissato come obiettivo il completamento del nuovo richiamo per il personale della scuola e delle università entro la fine di questo mese. Ma per adesso si procede a rilento. A Napoli, l'Asl Napoli 1 Centro diretta dal manager **Ciro Verdoliva** è partita subito offrendo la possibilità per docenti e amministrativi di sottoporsi alla somministrazione del "booster" senza prenotazione negli hub della Mostra d'Oltre-



mare e della Fagianeria di Capodimonte, oltre che nei distretti sanitari di quartiere.

L'unica condizione è che siano trascorsi i sei mesi dal secondo richiamo. Ma fino a sabato, solo 364 persone, pari al 19,20 per cento degli aventi diritto di scuola ed università napoletane (1896 per i quali il semestre è già trascorso) ha aderito alla somministrazione, che resta su base volontaria. Numeri bassi anche per il personale sanitario: su oltre 23mila tra medici e infermieri che a Napoli hanno maturato i sei mesi dalla seconda dose, hanno chiesto e ottenuto la sommi-

nistrazione in 11900, dunque circa il 53 per cento. Ieri i nuovi positivi al Covid-19 in Campania sono stati 780 a fronte di 31mila test. Si conta anche un altro decesso. A Napoli la media giornaliera si sta attestando intorno ai 150 contagi, due su tre asintomatici e, fra questi, principalmente vaccinati.

La storia

Sistema Salerno un uomo solo al comando

di **Isaia Sales**
● a pagina 5

La storia

Sistema Salerno dal Comune alle coop un uomo solo al comando

di Isaia Sales

L'inchiesta della Procura di Salerno, che ha coinvolto direttamente il presidente della regione Vincenzo De Luca (qualora le accuse venissero confermate) evidenzia il ruolo centrale che le cooperative sociali hanno assunto nella gestione di importanti servizi comunali. Ciò non vuole dire che in tutti i Comuni che hanno fatto questa scelta ci siano stati problemi di corruzione, di voto di scambio, di proroga illegale degli appalti e quant'altro si è verificato a Salerno. L'unico precedente conosciuto in cui le cooperative sociali sono state al centro di una clamorosa inchiesta giudiziaria ha riguardato il Comune di Roma e ha preso il nome di "Mafia capitale": identico il monopolio delle cooperative sociali negli appalti nei servizi comunali, identico il condizionamento delle cooperative sugli apparati politici e burocratici delle due città.

Ci sono, naturalmente, anche notevoli differenze: non si è riscontrata finora la stessa circolazione di bustarelle e di mazzette che caratterizzò l'inchiesta romana e non si

è verificato lo stesso condizionamento criminale che, mafia o non mafia, si è comunque registrato nella capitale d'Italia. Le minacce e l'uso della violenza ricattatoria si sono manifestate nel voto piuttosto che nella assegnazione degli appalti. E di ciò bisogna prendere atto. Ma tutto ciò, se non emergeranno altri particolari, ha una spiegazione molto semplice: il sistema venuto fuori con "Mafia capitale" era policentrico, si basava cioè su molteplici centri decisionali, a Salerno ha tutta l'aria di essere monocratico. Infatti, mentre a Roma il controllo dell'intero sistema era esterno al sistema politico, partitico e amministrativo romano, a Salerno la catena di comando sembra essere nelle mani di una sola persona in grado di asseverare a sé l'apparato burocratico, i livelli politici, partitici, e ogni altro centro decisionale. Quando è una sola persona a prendere decisioni per tutti, o quando tutti quelli che possono decidere debbono chiedere il permesso in alto, ciò comporta che i richiedenti di determinati benefici (o di

decisioni fuori dalle regole) si rivolgano alla piramide del sistema, trascurando i livelli politici e burocratici intermedi. In questo modo, si riducono anche i passaggi in cui (in altri contesti) girano soldi, mazzette e varie regalie. Insomma, i sistemi piramidali di comando sono più semplici da scalare e da orientare verso i propri interessi perché essi chiedono in cambio, in linea di massima, la merce politica più appetibile, cioè il consenso elettorale. Quando comanda uno solo tutto si semplifica e diventa più veloce l'intermediazione.

Ciò non vuol dire che negli interstizi di questo meccanismo decisionale non circolino soldi e benefici per chi agevola i vari passaggi. E spesso i beneficiari spendono i soldi che hanno guadagnato (con il monopolio degli appalti ottenuto) con feste, cene, acquisto di tessere



per il partito del capo, mobilitazione eccezionale per comizi o altre iniziative elettorali, pagamento di manifesti e di altre forme di propaganda. De Luca potrebbe, in ogni caso, sostenere di aver realizzato un "socialismo municipale" in cui i detentori dei mezzi di produzione comunali comandano sugli altri ceti e perfino personaggi di quartiere possono diventare consiglieri regionali o importanti imprenditori dei servizi.

I sistemi piramidali di potere si somigliano tutti, sia quelli che vedono alla loro testa uomini di destra o uomini di sinistra, sia che siano dominati da Berlusconi o da De Luca. Ma mentre Berlusconi non ha portato i figli in politica, lasciandoli ai vertici delle aziende di famiglia, De Luca non avendo aziende di sua proprietà è stato "costretto" a promuoverli entrambi in politica. Di questo sistema si può essere tutt'al più soci di minoranza ma mai alleati, perché è basato su di un vertice unico, un solo dominus, un solo distributore delle opportunità. Si tratta, quindi, di un sistema totalitario, nel senso che in democrazia può assumere questo aggettivo: controllare in maniera totale e ossessiva le fonti di lavoro derivanti dall'attività amministrativa (da una variante al piano regolatore ai collaudi, dall'acquisto della cancelleria ai fornitori delle luminarie, fino all'affissione dei manifesti); subordinare totalmente la macchina burocratica coinvolgendola nelle opportunità (quanti figli di funzionari ci sono nelle società partecipate e nelle cooperative?); bloccare l'opposizione coinvolgendola nella gestione di alcune clientele (per fortuna alcuni si sono sottratti); includere nel sistema i con-

trollori (stampa, Tv, ordini professionali, prefettura e magistratura).

L'inchiesta sembra, dunque, essere il primo passo per far luce su un sistema totalitario "inclusivo" di tutti gli eventuali controllori, ed "esclusivo" per ogni oppositore, sia esso compagno di partito, giornalista, sindacalista, scrittore o chiunque abbia avuto l'ardire di contestarlo.

E come in tutti i sistemi basati su di un autocrate, si ricorre al condizionamento assoluto dell'informazione per poter manipolare la realtà a proprio piacimento, anche conquistando le redazioni dei giornali, occupando alcune tv locali e addirittura per più di 20 anni curando in proprio un appuntamento televisivo in cui sbeffeggiare e ridicolizzare gli avversari, fornendo una versione alterata e trionfalistica delle vicende amministrative con uno stile tra Sgarbi, Cito (ex sindaco di Taranto famoso per i suoi sermoni televisivi) e Vanna Marchi. Non c'è un solo caso simile in Italia. Comincia così il mito della "Salerno città meglio amministrata d'Italia", "Salerno città più bella d'Europa", cioè una città *caput mundi* che provoca l'interesse della stampa e degli altri media nazionali, colpiti dal tono da ayatollah, da violento e volgare offensore di ogni suo contestatore e dagli spiccati contenuti anti-napoletani arrivati al punto di sostenere che "i napoletani sono geneticamente ladri".

Poi il sistema De

Luca si è spostato in Regione Campania mantenendo le stesse caratteristiche. Anche alla guida della Regione è rimasto un uomo politico salernitano con una mentalità localistica, confondendo la Regione Campania per un Municipio. De Luca è restato fino in fondo un patologico municipalista, visione che ha rappresentato la sua potenza e il suo limite più profondo.

In conclusione, il sistema Salerno insegna che la via del

successo in politica non è solo un problema delle qualità dei singoli ma del silenzio, della compiacenza, del coinvolgimento di tanti che non hanno fatto il loro dovere. La via del successo è lastricata dalla vigliaccheria oltre che dalle circostanze storiche favorevoli. E di queste vigliaccherie e di queste circostanze favorevoli parleremo nel prossimo articolo.

(2/continua)

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

Come accaduto a Roma con "Mafia capitale", l'inchiesta della Procura di Salerno racconta del condizionamento delle cooperative sugli apparati pubblici

Vincenzo De Luca ha promosso entrambi i figli in politica. Da autocrate ha escluso ogni oppositore e alimentato il mito di "Salerno città più bella d'Europa..."



Le idee

Pnrr, riformare la macchina comunale

di **Pasquale Belfiore**
● a pagina 14

Macchina comunale, riforma necessaria

di **Pasquale Belfiore**

Attesa messianica per il Pnrr. Sperando nel combinato disposto di due miracoli - che arrivino per tempo le risorse e che riusciremo a spenderle - cosa accadrà dopo? Quel poco o tanto che riusciremo a realizzare sarà affidato per la gestione all'inaffidabile apparato tecnico-amministrativo pubblico con esiti fallimentari scontati. Di fronte ai quali - e saremo nel 2026 - si aprirà l'ennesimo, inevitabile dibattito sull'occasione sprecata. Questa prospettiva indesiderata da tutti si può ancora evitare considerando il Pnrr solo l'innesco d'un processo riformatore ampio e di lungo periodo che deve andare ben oltre la burocratica scadenza del programma europeo. Ora ci aspettiamo una sana e concreta politica riformista dopo un decennio di inconcludenti o bizzarri proclami. Qui di seguito, una riflessione su questo tema partendo da due recenti citazioni di Giuseppe De Rita e Gaetano Manfredi.

“Questo eterno presente non ci fa pensare al futuro”, ha detto di recente il presidente del Censis. Si riferiva alla situazione attuale che si muove nel “corto raggio” cui ci ha costretti la “casalinghità” dell'esperienza pandemica. De Rita parla dell'Italia intera ma letti in filigrana l'eterno presente, il corto raggio e la “casalinghità” sembrano i caratteri di una Napoli che ha rinunciato agli altri due tempi della

storia, il passato e il futuro, senza i quali il presente diviene un centro vuoto.

Un presente che qui ha sempre avuto il volto dell'emergenza, dell'eccezionalità che è il contrario della cultura urbana contemporanea fatta di regole e programmazione.

La nuova Giunta non si faccia paralizzare dall'eterno presente, ragioni sul passato per capire i motivi dei reiterati fallimenti, alzi lo sguardo e progetti un futuro possibile. Lo immagini sulle attese di un ragazzo che vive in città, che oggi si iscrive alla scuola superiore e dopo la laurea vorrà vivere in un ambiente migliore, più civile, più sicuro, più organizzato di quello attuale. Lasciare Napoli per lavoro sarebbe in quel caso una libera scelta e non una necessità. Nella città dei bisogni diffusi, delle vecchie e nuove povertà, degli emigrati, lo disegni soprattutto sulle opportunità da offrire a chi è costretto a vivere un eterno, terribile presente perché il futuro è un lusso che non si può permettere neppure di pensare.

“Abbiamo soldi che non riusciamo a spendere: basti pensare che non è stato completato il Grande progetto Unesco che risale a quindici anni fa”. Lo ha detto il Sindaco Manfredi nel Forum organizzato a *Repubblica* il 3 novembre.

Qui, il futuro è ancora più lontano perché non c'è un eterno presente da rimuovere ma vegeta un passato

che non passa mai.

Ci sono sempre stati soldi che non si riescono a spendere o, peggio ancora, si spendono male per l'incapacità e l'inadeguatezza della pubblica amministrazione. Non poteva citare esempio migliore Manfredi per significare il fallimento non di un singolo progetto ma di un intero sistema di inefficienze che penalizza in pari misura pubblico e privato. Perché, se la velleitaria gestione dei restauri Unesco arrangiata, letteralmente, con progetti sbagliati o incompleti è sotto gli occhi di tutti, non meno grave è l'attesa del privato che presenta un

piano urbanistico con investimento di capitali e attende anche un decennio per l'approvazione. Sono problemi noti a tutti e tutti in varia misura ne siamo vittime. Non a caso, nel ricco dossier di interventi che questo giornale ha costruito per i candidati alle amministrative di ottobre, il potenziamento e la qualificazione della macchina comunale è stata di gran lunga la proposta più invocata.

La nuova Giunta ragioni senza preconcetti ideologici e senza condizionamenti corporativi interni nel programmare la riforma di questo settore strategico. Apra al

contributo dei liberi professionisti, del privato, così come raccomandava di fare per Bagnoli Enrico Soprano qualche giorno or sono su queste pagine. Avverta i cittadini che la politica responsabile richiede capacità e tempi adeguati per dare risposte durature ai nostri problemi. Una loro soluzione, anche parziale, ci restituirebbe la serenità e il gusto di vivere in questa città.

Ambiente e giustizia sociale

Green senza diseguaglianze

di **Mario Calderini**

In questi giorni, a Glasgow, la politica sta ancora una volta provando a trovare una convergenza sulle azioni da mettere in atto per contrastare il cambiamento climatico e i suoi effetti devastanti. Nel frattempo, 35 mila miliardi di dollari continueranno ad essere investiti in imprese e progetti scelti secondo criteri che, sulla carta, dovrebbero concorrere agli stessi obiettivi che vengono discussi a Glasgow ed invece sono viziati da elementi che rischiano di rendere vano ogni sforzo politico.

Su questo fronte, i grandi leader del mondo si ritrovano in Scozia con una novità sgradevole. La grammatica che chiamiamo criteri Esg, con la quale misuriamo le prestazioni ambientali e sociali delle imprese e dei portafogli finanziari e consideriamo una preziosa alleata per uno sviluppo più sostenibile, non solo è fragile e incoerente (questo lo sapevamo da tempo), ma incorpora alcune caratteristiche che riflettono e amplificano le deviazioni del sistema capitalistico, invece di correggerle. Una in particolare, riflessa limpidamente nell'intervista del presidente Sánchez a *Repubblica*, è quella di dover conciliare la transizione ecologica con elementi di giustizia sociale.

Se leggiamo il problema della cosiddetta transizione giusta dentro il quadro definito dagli Esg, vediamo che quella grammatica è fatta da una E (di ambientale) molto grande, rispetto a una S (di sociale) sproporzionatamente piccola e terribilmente mal misurata. Le ragioni sono facilmente comprensibili: la E è più facile da misurare quantitativamente ed è relativamente poco rivale agli obiettivi di profitto e rendimento e per questo molto meno sgradita ai grandi operatori finanziari e alle imprese. La S di sociale è invece complessa da misurare e

spesso direttamente conflittuale con gli obiettivi di profitto. Per questo, i mercati finanziari trovano conveniente vestire di verde i propri propositi di sostenibilità, sbarazzandosi di tutto ciò che ha a che fare con disuguaglianze, esclusione e povertà. Una strategia esplicita che si è sviluppata in due fasi, prima tentando di far sparire la S dalla narrativa e dalle metriche di sostenibilità, poi cercando di misurare la S nel modo più innocuo possibile: riferendosi a obiettivi di livello talmente alto (l'adesione alla dichiarazione dei diritti universali dell'uomo) o talmente piccoli (la palestra per i dipendenti in azienda) da essere in entrambi i casi irrilevanti e non conflittuali rispetto alle strategie di profitto. Questo modo bipolare di tener conto degli aspetti sociali lascia scoperta una terra di mezzo enorme, dentro cui stanno gli obiettivi di riduzione delle diseguaglianze sociali e territoriali, i rapporti con le comunità, l'inclusione degli svantaggiati e in generale tutto ciò che ha a che fare con forme strutturali di uguaglianza e giustizia. I criteri Esg sono preziosi, ma se non si affronta seriamente la questione delle metriche, gli Esg così come li conosciamo oggi - fragili, casuali, dilaniati da battaglie interne tra diversi standard e strabici - non guideranno i mercati verso una transizione giusta oltre che verde. C'è un secondo fronte aperto in questi giorni, a Bruxelles oltre che a Glasgow. Lì la Commissione Europea sta macchinosamente cercando di rimediare al ritardo con il quale ha messo mano alla cosiddetta *social taxonomy*, la tassonomia con cui si regola la definizione della S, così come era stato fatto colpevolmente solo per la E già qualche anno fa, a dimostrazione di quanto sopra. Sulla proposta di tassonomia oggi in consultazione ci sono fortissime pressioni dal mondo finanziario e industriale per rendere la misura della S la più sciatta possibile. Anche su questo si gioca la possibilità di affrontare seriamente la questione del rapporto tra contrasto al cambiamento climatico e giustizia sociale ed in ultima analisi la speranza che dopo Glasgow ci si metta seriamente in cammino.